

## FOCUS

### RACCOLTA DI DOCUMENTI E APPROFONDIMENTI TEMATICI

Elaborati a cura del  
Coordinamento Attività  
Internazionali Cisl  
in collaborazione con la  
Fondazione Ezio Tarantelli  
Centro Studi Ricerche e  
Formazione



#### SOMMARIO

12 APRILE 2019 – FOCUS 1	2
17 MAGGIO 2019 – FOCUS 2	7
12 GIUGNO 2019 – FOCUS 3	10
17 OTTOBRE 2019 – FOCUS 4	13



**QUALE FUTURO PER NOI E I NOSTRI FIGLI?  
IL LEITMOTIV DEL 3° CICLO DI INCONTRI TEMATICI**

12 APRILE 2019 – FOCUS 1

## DECRETO SICUREZZA E IMMIGRAZIONE (L.132/18) LA LEGGE ANTITETICA AL GLOBAL COMPACT FOR MIGRATION

Quale futuro per noi e i nostri figli? Potrebbe essere questo il *leitmotiv* del nuovo ciclo di incontri tematici inaugurato dal Coordinamento delle Attività Internazionali con il primo focus, tenutosi il 12 aprile 2019 nella sede nazionale della Cisl, dal titolo "*Il Decreto Sicurezza e Immigrazione (L.132/18). La legge antitetica al Global Compact for Migration*".

Un tema importantissimo perché - come ha evidenziato **Nino Sorgi**, Coordinatore delle Attività Internazionali, aprendo i lavori - gli effetti del decreto e della cultura che ne è alla base li stiamo già verificando nel nostro quotidiano e sulla pelle dei lavoratori.

Un tema dirompente - gli ha fatto eco il Presidente della Fondazione Tarantelli Centro Studi Ricerca e Formazione, **Giuseppe Gallo** - e un classico del pensiero nazional sovranista secondo cui non c'è Stato se non ci sono confini, se non c'è un popolo, se non c'è una moneta. Terra, sangue moneta: quanto di più tribale e regressivo si possa immaginare. Il decreto sicurezza risponde a questa concezione, ha spiegato Gallo, riepilogandone gli effetti:

1) aumenta l'irregolarità; 2) si destruttura quel processo di accoglienza che il sistema Sprar aveva realizzato, 3) le violazioni di cui il decreto è disseminato scateneranno una marea di ricorsi.

Per Gallo, però, la partita non è persa. Queste posizioni - ha ribadito - sono il retaggio archeologico del Novecento, clamorosamente superato dalla storia. Al riguardo, ha citato l'appello firmato dalle parti sociali sull'Europa che - ha spiegato - esprime un fermento che si è rimesso in moto da parte della società civile. Un appello che richiama tutti i temi che nel corso di questi cicli di incontri organizzati dal Coordinamento delle Attività Internazionali sono stati dibattuti seguendo due grandi filoni:

immigrazione ed Europa. Questi temi, entrati in un documento politico rilevante come l'appello di Cgil, Cisl, Uil e Confindustria, debbono ora essere portati direttamente all'attenzione dei lavoratori. Credo che questo sia un bel modo di fare sindacato e di stare nella storia, ha concluso Gallo.

La parola è quindi passata a **Paolo Bonetti**, Professore associato di Diritto Costituzionale presso l'Università degli Studi Milano Bicocca, che ha esordito spiegando che nell'esame del Decreto avrebbe alternato il suo



intervento con quello dell'avvocato **Daniela Consoli**, Membro ASGI - Associazione studi giuridici sull'immigrazione.

Entrando nel merito, Bonetti ha citato il documento predisposto dall'ASGI sulle manifeste illegittimità costituzionali del decreto legge, analizzandolo articolo per articolo. A partire dall'articolo 1, che ha riformato tutta la questione dell'asilo. Per quanto riguarda i ricorsi alla Corte costituzionale, Bonetti ha ricordato che il decreto legge ha già di per sé dei vincoli di legittimità (eccezionale necessità e urgenza, omogeneità del testo e immediata applicazione) che tale decreto non rispetta. Nel frattempo, come prevede l'articolo 127 della Costituzione, diverse Regioni

hanno fatto ricorso per violazione delle proprie sfere di competenza. Ma, ad avviso di Bonetti, tali ricorsi con ogni probabilità verranno giudicati inammissibili. Molto più importanti, invece, potrebbero essere i ricorsi in via incidentale, nel corso dei giudizi, sull'applicazione caso per caso di fronte ai giudici delle nuove norme.

Venendo dunque all'articolo 1 del decreto, che si caratterizza per l'abrogazione del rilascio del permesso di soggiorno per motivi umanitari, Bonetti ha ricordato come il presidente Mattarella sia intervenuto con una lettera al presidente del Consiglio ricordando come un decreto non possa



abrogare né il diritto d'asilo costituzionalmente garantito né altri obblighi costituzionali o internazionali. In particolare, il diritto d'asilo costituzionalmente garantito, nel corso degli anni è stato attuato creando sostanzialmente tre figure: status di rifugiato, status di protezione sussidiaria e, infine, lo status di protezione umanitaria che il decreto in questione ha abolito. In questo modo, ad avviso di Bonetti, si è creato un vulnus, dal momento che i nuovi permessi per ragioni speciali introdotti non coprono tutto ciò che il permesso umanitario copriva. Il che aprirebbe un varco giuridico per chiedere il diritto d'asilo costituzionalmente garantito al di fuori delle categorie già attuate dal legislatore, attraverso un ricorso giurisdizionale.

La parola è quindi passata all'avvocato Consoli,

che ha iniziato ad illustrare, nella pratica, come si era manifestata la procedura dell'applicazione del diritto di asilo, in particolare relativamente al permesso per ragioni umanitarie, prima dell'entrata in vigore del Decreto Salvini. Decreto che, in ragione di una campagna d'opinione orchestrata proprio contro il permesso umanitario (basata su un presunto lassismo nella sua applicazione) ne ha stabilito l'abolizione. Ciò vale per gli attuali richiedenti asilo, ma anche per quanti, avendo già ottenuto il permesso per ragioni umanitarie, hanno il problema di rinnovarlo una volta giunto a scadenza. Ebbene – ha sottolineato l'avvocato Consoli – dal momento che tale permesso non potrà essere rinnovato alle medesime condizioni, noi, laddove possibile, piuttosto che richiedere il permesso speciale che lo ha sostituito (ma che non è convertibile in altro permesso), consigliamo la convertibilità in permesso di soggiorno per motivi di lavoro, che consente di affrancarsi dalle condizioni di origine. Il problema è che in questo caso serve il passaporto. E nella maggior parte dei casi queste persone ne sono sprovviste. Un'evidenza che - ha concluso Consoli - dobbiamo cercare di superare.

Sul tema è intervenuto anche il prof. Bonetti per evidenziare altre due questioni. La prima, relativamente all'accusa di pretestuosità riguardante il permesso per ragioni umanitarie, che ne ha poi portato alla cancellazione. Un'accusa infondata secondo il professore, trattandosi di una protezione garantita dalle norme costituzionali e internazionali. Al riguardo Bonetti ha citato, in particolare, l'articolo 8 della Convenzione europea dei Diritti dell'Uomo, che garantisce il *diritto alla vita privata e familiare*. Se il diritto alla vita familiare in Italia viene comunque tutelato da una serie di leggi, il diritto alla vita privata – che ha riguardo con quegli elementi d'integrazione sociale che uno straniero, comunque si trovi sul territorio italiano e soprattutto se soggiornante già da un po', ha comunque consolidato – risiedeva proprio nel permesso per ragioni umanitarie. Ancora una volta, dunque, ha sottolineato il professore, vi è lo spazio per un'attuazione potenzialmente giudiziaria. Il che

però – ha concluso – non può dar luogo all’elusione del problema eterno: il rischio, cioè, che il diritto d’asilo sia abusato. Questo perché, essendo l’unica finestra aperta in un edificio chiuso, resta l’unica via disponibile per l’accesso. Questo ci richiama al tema della disciplina generale degli ingressi e dei soggiorni. Un tema ineludibile, un tema che con l’invecchiamento della popolazione e con la trasformazione del mercato del lavoro si porrà sempre. Un tema che con questo decreto legge viene semplicemente ignorato e che invece continua ad essere la questione di fondo.

Ne è seguito un approfondimento sui vari permessi consentiti. Tra questi figurano anche i permessi per casi speciali, riconosciuti già nel Testo Unico sull’Immigrazione agli articoli 18, 18 bis e 22. Particolare enfasi è stata posta da Bonetti proprio su quest’ultimo. L’articolo 22, infatti, prevede il possibile rilascio del permesso di soggiorno al lavoratore vittima del reato di grave sfruttamento lavorativo che denunci il datore. Un permesso che, in ragione della scarsità di procedimenti (non più di 20 l’anno su tutto il territorio nazionale) andrebbe, con tutta evidenza, maggiormente sostenuto e incoraggiato proprio dal sindacato.

Prima di affrontare un primo giro di domande, l’avvocato Consoli si è soffermata sul problema, molto dibattuto, dell’iscrizione anagrafica dei richiedenti asilo, sottolineando come l’impedimento dell’iscrizione anagrafica coinvolga lesioni gravi degli assetti costituzionali. Da qui la decisione di molte Regioni che hanno sollevato la questione di costituzionalità. Ovviamente ciò comporta un percorso piuttosto lungo e laborioso. Nel frattempo, però, è stata suggerita una lettura alternativa della norma che, a dispetto delle intenzioni del legislatore, non vieta esplicitamente l’iscrizione anagrafica per i richiedenti asilo, ma dice semplicemente che il permesso di soggiorno per richiesta d’asilo non costituisce titolo per l’iscrizione anagrafica. Tant’è che un giudice fiorentino ha proposto una lettura della norma in base alla quale, ai fini dell’iscrizione anagrafica, possa costituire titolo, se non la richiesta di asilo,

qualunque altro documento comprovante la regolare permanenza dello straniero sul territorio, come ad esempio il modello C3. Vale a dire quel documento che la Questura fa compilare allo straniero dopo averne preso le impronte digitali.

Sulla questione è intervenuto anche Bonetti, per precisare che altri hanno invece avuto dai Comuni dinieghi e hanno in corso ricorsi giudiziari. La questione, pertanto, dovrà essere risolta definitivamente dalla Corte Costituzionale.

Il dibattito, molto partecipato, ha messo in evidenza una serie di elementi problematici derivanti sia dall’interpretazione sia dalla cattiva applicazione della legge. Al punto che, nella replica, Bonetti ha spiegato che l’Asgi ha segnalato alla Commissione Ue la grave violazione dell’accesso al diritto di asilo previsto dalla direttiva europea, relativamente ai tempi lunghi con i quali le domande vengono prese in carico ed esaminate, e che portano alla precarizzazione dell’asilante, favorendone l’espulsione in violazione del diritto internazionale.

Da parte sua, l’avvocato Consoli ha ricordato che il richiedente la protezione internazionale, ugualmente a tutti i cittadini italiani, che non abbia un reddito sufficiente (vale a dire, un reddito annuo non superiore agli 11mila euro) ha diritto a fare domanda per ottenere il gratuito patrocinio. Ovviamente, non potendo presentare la denuncia dei redditi che andrebbe richiesta allo Stato d’origine dal quale si richiede protezione, al richiedente asilo è sufficiente l’autocertificazione.

L’invito di Bonetti e Consoli è stato di denunciare tutti gli abusi. Anche perché – avvertono – l’insicurezza degli stranieri equivale a maggiore insicurezza anche per gli italiani. La sicurezza o è di tutti o non è, ha ribadito Bonetti. Che ha anche citato il *De Officiis* di Sant’Ambrogio, che parla in un momento di crisi economica, e dice: “Voi volete mandare via gli stranieri, ma vi preoccupate di dare da mangiare ai vostri cagnolini... quindi, le bestie non scacciano le bestie e gli uomini, invece, scacciano gli uomini?”. Siamo nel 390 d.C., a dimostrazione che la xenofobia sta nell’uomo e il pericolo si scaccia con la cultura politica. Risolvere

il problema degli stranieri è risolvere il problema degli italiani. Prendiamo il lavoro nero. E' il lavoro nero in sé il problema. L'illegalità è un problema in sé, non riguarda solo gli stranieri, riguarda tutti. Il punto, però, ha avvertito il professore, è che nella legge ci sono cose molto più vergognose.

Tra i problemi relativi alla procedura dell'asilo, ad esempio, l'avvocato Consoli ha citato la lista dei Paesi cosiddetti sicuri (ancora non stilata) redatta dal ministero degli Esteri, che comporta il capovolgimento dell'onere della prova, mettendo in capo al richiedente asilo l'onere di dimostrare che per la sua condizione particolare il Paese, ancorché sicuro per il nostro Governo, non lo è per lui. L'avvocato, inoltre, ha ricordato le modifiche intervenute nel sistema dell'accoglienza che ha abolito quello assicurato dai Comuni (SPRAR), lasciando unicamente quello emergenziale dove, paradossalmente, negli anni, si sono riscontrati tutti quegli abusi che, a parole, la legge vorrebbe prevenire. Infine, Consoli ha citato le modifiche intervenute circa la possibilità di revocare la cittadinanza ai cittadini italiani naturalizzati qualora condannati con sentenza passata in giudicato per un'ampia varietà di casi di reati (non solo quelli più gravi). Il problema, in questo caso, è che la legge attua una distinzione tra cittadini su base etnica. Cosa che non esiste in nessun altro paese al mondo. Bonetti le ha fatto eco sottolineando come una norma così concepita comporti la violazione dell'articolo 3 della Costituzione (che prescrive il principio di uguaglianza di tutti i cittadini, senza distinzione di condizione personale e sociale) e per violazione dell'articolo 117, primo comma, della Costituzione perché tale norma viola la Convenzione internazionale ratificata dall'Italia per la prevenzione dei casi di apolidia.

Bonetti, infine, ha concluso la sua analisi accendendo un riflettore su due modifiche introdotte dalla nuova legge (art. 3 e 4) riguardante il trattenimento. In particolare, viene introdotta una sistematica nuova del trattenimento che prevede la possibilità di trattenere qualsiasi richiedente asilo o nei cosiddetti *hot spot*, nei punti di crisi, nelle

questure o in locali appositi (tutti da trovare) dei centri governativi di prima accoglienza "per la determinazione o verifica dell'identità o della cittadinanza". Qualora questo trattenimento, stabilito in 30 giorni, non desse esito, il richiedente asilo potrebbe essere trattenuto fino a 180 giorni nei centri di permanenza per il rimpatrio. E, laddove non vi sia posto, anche in "strutture diverse ed idonee nella disponibilità dell'Autorità di pubblica sicurezza". Il che potrebbe benissimo essere il sottoscala di un Commissariato di P.S. o di una Caserma dei Carabinieri. Il senso di tutta questa vicenda – ha concluso Bonetti – è arrivare da qui alla fine del prossimo anno ad un numero assai ridotto di domande di asilo, così che sarà possibile completare le procedure nei centri governativi di prima accoglienza, addirittura nei 30 giorni. E allora? Allora – ha spiegato il professore – torna d'attualità l'articolo 40 del Testo Unico, che molti Comuni conoscevano benissimo mentre altri lo hanno deliberatamente ignorato. L'articolo 40 prevede che tutti i Comuni, le Regioni e gli enti del Terzo Settore possano aprire Centri di prima e seconda accoglienza per stranieri regolarmente soggiornanti. Centri che possono essere finanziati dal Fondo nazionale delle politiche migratorie, che è stato fortemente implementato dall'ultima legge di Bilancio. C'è la norma e ci sono le risorse: chi vuole fare fa. Vuol dire che un Comune deve saper fare una scelta lungimirante, perché – ha concluso Bonetti - la migrazione fa parte del futuro di questo Paese.

Un richiamo, quello del professore, che ha suscitato un nuovo giro di interventi della platea, prima dell'intervento del segretario confederale **Andrea Cuccello**, che ha chiuso i lavori della giornata.

Cuccello, dopo i ringraziamenti agli artefici del ricco confronto, ha proposto una serie di riflessioni. La prima, a proposito di "prima gli italiani", è che gli italiani sono stati i primi in Europa a muoversi come migranti. Cosa di cui - ha rilevato Cuccello - in questa fase storica ci siamo dimenticati. Come ci siamo dimenticati di quel senso di umanità che il riferimento a Sant'Ambrogio da parte del Prof. Bonetti aveva



richiamato e che qualcuno aveva ricordato anche durante la crisi della nave Diciotti: "Se invece di persone, a bordo, ci fossero stati cagnolini, avremmo fatto a gara per soccorrerli".

In fondo (è stata questa la seconda considerazione del segretario confederale Cisl) anche il calo demografico nel nostro Paese, come emerso da un recente studio, non è solo imputabile alla precarietà, ma anche alla ricerca dell'edonismo che ha colpito la nostra società. Ciò nondimeno - ha aggiunto - il nostro Paese ha comunque una situazione di gap demografico che per forza di cose non potrà che essere colmato attraverso l'immigrazione. Per questo come Cisl e come Anolf



nazionale, all'interno della campagna elettorale per le prossime elezioni europee, Cuccello ha anticipato l'intenzione di veicolare all'interno dei luoghi di lavoro, anche con l'aiuto di una serie di infografiche, la realtà del fenomeno migratorio nel nostro Paese: quanto pesa dal punto di vista anche del Pil, dei contributi versati all'Inps e quali siano i veri numeri, così da smentire la credenza secondo

cui ci troveremo di fronte ad un'invasione. Questo perché - ha sottolineato Cuccello - ci siamo resi di conto di quanto ce ne sia bisogno ai fini di favorire, come sindacato, una civile e pacifica convivenza.

Quanto al Decreto in questione, Cuccello ha evidenziato le disparità di applicazione a livello territoriale. E questo - ha aggiunto - dovrebbe spingerci a riflettere per capire le ragioni di queste asimmetrie, e valutare se vi sia l'esigenza di costruire un sistema unificato di rete legale sul territorio, perché nessuno si senta solo e per dare un elemento di efficacia alla nostra azione sindacale sul territorio. Inoltre, per Cuccello occorrerà replicare l'iniziativa di quest'incontro a livello territoriale, perché è importante che ovunque si comprenda ciò che sta accadendo. E per questo occorrerà coinvolgere le categorie più impattate: Fai, Filca, Fisascat, Scuola, Trasporti e Funzione Pubblica, con l'auspicio di poter contare ancora sul contributo dell'avvocato Consoli e del professor Bonetti.

Fatta, poi, una considerazione sul contributo che l'immigrazione potrebbe rappresentare per le aree rurali del nostro Paese soggette a spopolamento, Cuccello ha concluso ricordando l'appuntamento importante delle prossime elezioni europee. Un evento esiziale - ha sottolineato - per la storia dei prossimi 30 anni. Dobbiamo bloccare l'avanzata dei partiti populistici e sovranisti se vogliamo garantire un futuro all'Europa, ha detto, ricordando le iniziative che nei prossimi giorni vedranno la Cisl impegnata in prima fila.

17 MAGGIO 2019 – FOCUS 2

## CAMBIAMENTI CLIMATICI E GIUSTA TRANSIZIONE

E' il tema salito prepotentemente alla ribalta dei media di tutto il mondo sulla scorta della battaglia ingaggiata da una ragazzina svedese di 16 anni (Greta Thunberg) per chiedere ai potenti della Terra di agire immediatamente per salvare il futuro del nostro pianeta. Parliamo dei cambiamenti climatici, in passato tenuti fuori dal dibattito sindacale, e che oggi costituiscono invece una priorità nell'agenda del movimento sindacale a livello globale. Il tema è stato al centro dell'ultimo focus organizzato dal Coordinamento Attività Internazionali, tenutosi lo scorso 17 maggio nella sede nazionale della Cisl, dal titolo *"Cambiamenti climatici e giusta transizione"*.

L'avvio dei lavori è stato preceduto dalla proiezione di un video realizzato dalla Ces sul necessario coinvolgimento dei sindacati nella giusta transizione. "Un antipasto", come lo ha definito il Coordinatore delle Attività Internazionali, **Nino Sorgi**, per entrare subito nel vivo di una questione destinata ad impattare pesantemente nella vita di tutti noi. Un tema, quello dell'ambiente, che insieme ad un fenomeno in qualche misura ad esso correlato come la crisi demografica, saranno oggetto di ulteriori approfondimenti da parte Coordinamento. "Questioni alle quali – ha avvertito Sorgi – finora la politica è sfuggita o ha assunto responsabilità solo marginali. Ad esempio, che succederà nel 2025, quando è prevista la chiusura delle centrali a carbone? Con che cosa le sostituiranno? I lavoratori



espulsi da questo processo, che fine faranno? Non siamo ancora mai stati invitati a discuterne. E il sindacato è chiamato a far sentire la propria voce, o pagherà un prezzo molto alto in termini di rappresentanza", ha aggiunto Sorgi prima di dare la parola a **Mario Arca** (Dipartimento Internazionale) per illustrare il documento preparato come base per la discussione. Un documento che fa tesoro anche dell'esperienza sindacale dello stesso Arca, iniziata proprio nelle centrali a carbone della Sardegna. E che, da sindacalista, si è trovato a vivere, tra il 1992 ed il 2010, quello che è stato forse uno dei più grandi processi di trasformazione industriale mai messo in campo a livello europeo quando, con la chiusura delle centrali ad olio combustibile, l'80% del parco impianti energetico italiano venne interamente sostituito. E il '92 non è una data casuale. Proprio nel 1992, infatti, si tenne lo storico Summit per la Terra di Rio de Janeiro, che diede vita alla prima Convenzione Onu sui cambiamenti climatici. Fu l'avvio di una stagione lunghissima, che solo nell'ultimo decennio però, ha visto crescere l'attenzione al tema fino a farne un argomento popolare. Oggi tutta la comunità internazionale condivide l'allarme, ma resta un serio problema di governance a livello globale per passare dalle dichiarazioni ad azioni concrete.

Del documento predisposto dal Coordinamento come base di discussione, Arca ha concluso il suo intervento citando uno slogan molto significativo, lanciato dalla Confederazione internazionale dei sindacati (Ituc): “Non c’è lavoro su un pianeta morto”. A significare che la lotta per il cambiamento climatico e la tutela del lavoro stanno dalla stessa parte. Come? attraverso la giusta transizione, così come prescritto dalle linee guida della stessa Ituc, secondo le quali il costo del cambiamento non dovrà essere caricato sulle spalle dei più deboli, dei lavoratori.



Ad approfondire i termini della questione ci ha pensato poi la dr.ssa **Federica Fricano**, dirigente della Div. IV -DG per lo Sviluppo sostenibile e per i rapporti con l’Unione Europea e gli organismi internazionali del Ministero dell’Ambiente, che dopo un’introduzione sulle cause dei cambiamenti climatici ed un excursus storico sugli accordi raggiunti, si è soffermata in particolare sull’Accordo di Parigi, illustrando la legislazione europea che oggi ci vincola ai suoi obiettivi. In particolare, il primo riferimento normativo di cui tenere conto è la Direttiva ETS (Emission Trading System) che riguarda i settori energivori (produzione elettrica, raffinazione, acciaio, cemento, carta, ecc.) e che

regola il sistema europeo di scambio delle quote di emissione. La Direttiva ETS rappresenta uno strumento centrale della politica climatica dell’Unione e segue gli obiettivi che l’Ue si è data al 2020 (-20% di emissioni di gas serra rispetto ai livelli del 1990, +20% del consumo di energia da fonti rinnovabili, +20% dell’aumento di efficienza energetica) al 2030 (-40% di emissioni di gas serra rispetto ai livelli del 1990, +32% del consumo di energia da fonti rinnovabili, +32,5% dell’aumento di efficienza energetica) e al 2050 (-80/95% di emissioni di gas serra rispetto ai livelli del 1990). Seguendo questi passaggi e arrivando alla strategia di lungo termine, che dovrebbe essere adottata a giugno dal Consiglio Europeo e che prevede emissioni di Co2 prossime allo zero, è chiaro come la nostra vita di cittadini e di lavoratori ne risulterà stravolta, cambiando il modo in cui ci muoviamo, consumiamo, ci riscaldiamo, ci nutriamo. E’ dunque in questo quadro che si inserisce necessariamente la cosiddetta “giusta transizione”, riconosciuta dall’Accordo di Parigi e che troviamo anche nelle Direttive europee. Un tema che investe direttamente il sindacato e che sarà sempre più importante in vista dell’adozione dei prossimi obiettivi di lungo termine.

Il dibattito che ne è seguito ha evidenziato la forte preoccupazione per le conseguenze di questo processo sui lavoratori dei settori più esposti, a partire da quello elettrico, ma anche l’esigenza di supportare il passaggio ad un diverso modello di sviluppo attraverso un cambiamento culturale che riguarda tutti i cittadini. Come? Attraverso una adeguata formazione, che parta fin dai primi anni di scuola, ma anche la diffusione di una corretta



informazione, alla quale anche il sindacato è chiamato a contribuire.

Per questo – ha avvertito il segretario confederale Cisl, **Angelo Colombini**, nel chiudere i lavori - dobbiamo evitare di essere ideologici, di fare gli industrialisti o gli ambientalisti per partito preso, e avere rispetto della nostra dimensione confederale. Il che significa – ha aggiunto – comprendere le ragioni e le responsabilità dei fenomeni di cui come sindacato siamo investiti: vale per i cambiamenti climatici come per l’immigrazione. Dobbiamo cercare il consenso, ma con la gente bisogna essere seri, ha avvertito Colombini. Un esempio? Il recente accordo sull’Ilva, “uno dei più belli al mondo”, per il segretario confederale Cisl con delega all’industria e all’ambiente, che però si è chiesto anche, negli anni passati, dove sia stata la politica, le istituzioni, gli amministratori locali, ma anche gli stessi sindacati.



“Una politica intelligente, un sindacato intelligente, sa guardare avanti”, ha aggiunto ricordando il celebre aforisma di De Gasperi: “Un politico guarda alle prossime elezioni. Uno statista guarda alla prossima generazione”. Per questo, oggi, per noi – ha sottolineato Colombini - l’idea non è solo quella di

parlare di clima, di immigrazione e di decarbonizzazione, ma di avere un’idea del futuro della società. Ed è in questa chiave che la Cisl – ha annunciato al termine del suo intervento Colombini, riportando quanto concordato con la segretaria generale, Annamaria Furlan – ha deciso di assecondare la proposta dell’Ituc di una giornata d’azione globale sul clima nei posti di lavoro, il prossimo 26 giugno. Sentiremo anche Cgil e Uil vedremo che tipo di iniziative adottare, ha concluso.

12 GIUGNO 2019 – FOCUS 3

## SVILUPPO SOSTENIBILE E LAVORO DIGNITOSO

“Sviluppo sostenibile e lavoro dignitoso”: questo il titolo del focus tematico dedicato agli obiettivi dell’Agenda 2030, denominati SDGs (acronimo inglese di *Sustainable Development Goals*), cui anche le parti sociali sono chiamate a dare un contributo determinante. In realtà, la Cisl è forse l’organizzazione che sta mettendo in campo la riflessione più avanzata sul tema, come dimostra anche il corposo documento elaborato dal gruppo di lavoro riunito dal Coordinamento delle Attività Internazionali guidato da **Nino Sorgi**. Un documento – come precisato dallo stesso Sorgi nella sua breve introduzione – destinato ad essere uno strumento di consultazione per i sindacalisti impegnati ai vari livelli nelle attività di contrattazione. Ciò che è infatti emerso con chiarezza, tanto nell’attività preparatoria del focus quanto nel dibattito tra i partecipanti all’iniziativa svoltasi lo scorso 12 giugno nella sede nazionale della Cisl, è come l’Agenda 2030 rappresenti, in effetti, la chiave di volta per assicurare un futuro equo e sostenibile per tutti.

Ma qual è il punto di vista corretto del sindacalista nell'affrontare il tema della sostenibilità? A questa domanda **Mario Arca**, che ha curato l’elaborazione del documento presentato nel corso dell’iniziativa, ha risposto indicando due obiettivi cardine dell’azione sindacale e della cultura cislina: il lavoro (Obiettivo 8) e la partnership (Obiettivo 17). Proprio quest’ultima, in particolare, rappresenta la preconditione alla realizzazione dell’intera Agenda 2030. Vale a dire che tutte le partnership convergano verso lo sviluppo sostenibile. Quanto al lavoro, - ha chiosato Arca – per essere definito dignitoso, questo deve essere sicuro e giustamente remunerato. Senza lavoro dignitoso, gli altri obiettivi non possono

essere realizzati, ha aggiunto.

Su queste basi, però – ha avvertito il sindacalista – occorrerebbe anche chiedersi quanto come organizzazione stiamo effettivamente contribuendo alla realizzazione dell’Agenda 2030, il cui compimento è atteso tra dieci anni appena. Ebbene, spulciando nel documento, ciò che emerge chiaramente è quanto il sindacato rappresenti, in



effetti, uno degli attori principali dello sviluppo sostenibile e quanto, attraverso gli accordi e la contrattazione, esso contribuisca all’attuazione dei 17 Obiettivi, universalmente definiti SDGs.

Nel prendere la parola, il Presidente della Fondazione Tarantelli Centro Studi Ricerca e Formazione, **Giuseppe Gallo**, ha riconosciuto la qualità del documento presentato ma soprattutto del metodo di lavoro utilizzato, in linea con le indicazioni contenute nei Temi della prossima Conferenza Organizzativa, che danno grande enfasi alla valorizzazione dell’intelligenza collettiva dell’organizzazione. “Il documento rappresenta una lezione sul campo della modalità operativa di questa intelligenza”, ha sottolineato. Nel merito, poi, il Presidente della Fondazione Tarantelli ha

evidenziato come il tema oggetto di approfondimento presenti due implicazioni fondamentali: la prima attinente al modello di sviluppo adottato (quello attuale, per Gallo, presenta proprio nel lavoro e nell'ambiente due evidenti lacune); la seconda riguarda invece la necessità di monitorare costantemente gli Obiettivi che i 192 Paesi hanno condiviso in sede Onu e che stanno entrando nelle politiche dei governi. Da questo punto di vista, - ha ricordato Gallo - la Cisl può contare anche su uno strumento ormai consolidato come il Barometro in grado di misurare l'indice di benessere o di disagio sociale delle famiglie italiane.

Sulla scorta di queste valutazioni, Gallo ha concluso il suo intervento proponendo a Sorgi l'istituzione di un appuntamento annuale (ad esempio in concomitanza con l'uscita del DEF), per fare il punto sull'attuazione dell'Agenda 2030 utilizzando le coordinate fornite dal documento presentato, integrate con le indicazioni del Barometro. Un'analisi sullo sviluppo sostenibile da consegnare agli organi statutari deputati a farne sintesi strategica.

La parola è quindi passata al Prof. **Enrico Giovannini**, Portavoce dell'ASviS - l'Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile nata nel 2016, con 185 aderenti la più grande rete nazionale di organizzazioni della società civile, tra le quali la Cisl - che nella sua relazione ha tracciato il quadro della situazione, in rapida evoluzione anche rispetto a quanto emerso nella precedente iniziativa organizzata dal Dipartimento confederale guidato da Angelo Colombini lo scorso marzo.

Nel frattempo si è tenuto il Festival dello Sviluppo Sostenibile, cresciuto in due anni dai 220 eventi del 2017 agli attuali 1.059. L'Agenda 2030, sconosciuta al grande pubblico quando nel 2016 nasceva l'ASviS, oggi è entrata fra i *topic trend* di Google. Un segnale significativo, che però per Giovannini, dimostra anche quanto la gente sia spaventata del proprio

futuro. E giustamente, - ha aggiunto l'ex ministro del Lavoro del Governo Letta - se pensiamo che i tassi di crescita del Pil mondiale previsti nei prossimi 40 anni non vanno oltre l'1,5%, mentre l'Ocse ci dice che aumenteranno le diseguaglianze.

In questo quadro, la vera ingiustizia - ha affermato Giovannini - è intergenerazionale: tra chi pensa di avere un futuro e chi sente che un futuro non ce l'ha. Questo è il punto chiave - ha aggiunto - ed in questo risiede il tema della sostenibilità.

In questo senso, i 17 Goal applicati allo schema che Giovannini ci ha proposto, non sono più una lista, ma uno schema per cambiare il modello di sviluppo. Qualcosa che lentamente sta entrando anche nella cultura di molte grandi imprese: in sede ASviS le 10 maggiori associazioni imprenditoriali hanno negoziato un manifesto (disponibile sul sito dell'ASviS), nel quale si chiede l'istituzione di un tavolo di lavoro a Palazzo Chigi.

Tavolo che è finalmente in procinto di partire. "Il mio suggerimento è di studiarvi questo manifesto e di incontrare le dieci associazioni", ha sottolineato Giovannini, convinto che "la Cisl rappresenti un attore importante di questa sfida".

Negli ultimi 5 minuti del suo intervento, il professore ha illustrato una serie di slides dalla quale sono emerse con chiarezza le drammatiche differenze tra i paesi europei sui singoli obiettivi ma ha anche suggerito una piattaforma rivendicativa delle organizzazioni sindacali anche a livello europeo che abbia la sostenibilità come principio guida delle politiche e un quadro finanziario pluriennale tutto orientato allo sviluppo sostenibile.

Un'utopia possibile, secondo Giovannini, che ha anche riconosciuto come il documento elaborato dal gruppo di lavoro della Cisl, rappresenti la frontiera più avanzata dell'analisi su questo tema nel

panorama sindacale nazionale.

Anche il dibattito seguito all'intervento del portavoce dell'ASviS, del resto, ha dimostrato una sensibilità già molto avanzata in alcune componenti dell'organizzazione,

specie tra coloro che, o perché impegnati nelle attività sindacali internazionali, o di ricerca, o perché direttamente coinvolti nella gestione della transizione nei comparti più esposti (ad esempio nel caso del settore dell'igiene ambientale o dell'energia) vantano già un'esperienza diretta sul campo. Resta però fortissima l'esigenza di una maggiore diffusione e condivisione delle esperienze all'interno dell'organizzazione (come anche il documento preparato in vista dell'Assemblea Organizzativa prescrive) così come di un significativo investimento sulla formazione dei sindacalisti rispetto agli obiettivi dell'Agenda 2030.

Nel chiudere i lavori, il segretario confederale **Angelo Colombini**, ha ripercorso alcune tappe fondamentali nella presa di coscienza del tema dello sviluppo sostenibile: dall'enciclica *Laudato si* di Papa Francesco all'accordo di Parigi sul clima fino, alla Cop 24 di Katowice. E' in questo processo che si inserisce, nel settembre 2015, il varo dell'Agenda 2030 da parte delle Nazioni Unite. Per Colombini si tratta di un radicale cambiamento di prospettiva rispetto agli anni seguiti alla II Guerra Mondiale, in cui la crescita, trainata dalla necessità di ricostruire l'Europa, aveva garantito lo sviluppo di tutto l'Occidente. Fino all'avvento della globalizzazione ed al brusco risveglio dei Paesi più industrializzati, che ha



determinato il ripiegamento dell'opinione pubblica verso

l'illusione sovranista, da un lato. E, dall'altro, alla crescita esponenziale delle economie emergenti di colossi come l'India o la Cina, per nulla inclini all'imposizione dei criteri

di sostenibilità ambientale e sociale delle politiche di sviluppo.

Il Papa, l'Agenda 2030 e gli accordi sul clima irrompono in questo scenario con delle indicazioni precise. E – ha sottolineato Colombini – noi come sindacato dobbiamo stare dentro questa dimensione globale. I 17 Goal – ha aggiunto – devono essere declinati nel nostro quotidiano, dentro la contrattazione come dentro la gestione del personale. Per questo abbiamo bisogno di sindacalisti capaci di contrattare avendo in mente questa visione complessiva. Il concetto chiave per Colombini è, dunque, quello di “corresponsabilità”.

“Dobbiamo fare formazione per far crescere le nostre conoscenze e diffonderle. La democrazia si poggia anche su questo”, ha sottolineato Colombini avviandosi alla conclusione del suo intervento. “Costa fatica, ma dobbiamo essere capaci di accompagnare e sostenere i lavoratori ed i cittadini nella transizione. Questo è il nostro ruolo”, ha concluso.

17 OTTOBRE 2019 – FOCUS 4

## IMMIGRAZIONE E CAPORALATO: UN BINOMIO DA SCINDERE

Il caporalato è una piaga che colpisce centinaia di migliaia di lavoratori invisibili. La maggior parte di loro sono immigrati che a fatica e a costo della vita raggiungono le nostre coste.

Un business vergognoso che le politiche improntate ad una logica securitaria della gestione del fenomeno “immigrazione” rischiano, paradossalmente, di favorire. Questo il tema al centro dell’ultimo focus organizzato dal Coordinamento Attività Internazionali, tenutosi lo scorso 17 ottobre presso la sede nazionale della Cisl, dal titolo *“Migrazione e Caporalato: un binomio da scindere. Quale incidenza può determinare il decreto sicurezza bis? (L.77/19)”*.

L’avvio dei lavori è stato preceduto dalla proiezione di un video realizzato nelle campagne del Messinese e del Ragusano con interviste a diversi lavoratori immigrati. Una ricerca sul campo realizzata con il contributo delle strutture siciliane della Fai Cisl e dell’Anolf, che ha offerto uno spaccato una di quelle periferie sociali e del lavoro che l’assemblea organizzativa del luglio scorso ha posto al centro dell’azione sindacale dei prossimi anni.



Una sfida ineludibile se – come ha sottolineato il Coordinatore delle Attività Internazionali, **Nino Sorgi** – vogliamo recuperare il terreno perduto in questi anni rispetto alla lettura dei grandi cambiamenti epocali che non ci hanno visto protagonisti (la digitalizzazione, la finanziarizzazione dell’economia, la globalizzazione, i cambiamenti climatici, il fenomeno migratorio). Per Sorgi non è un caso se la percentuale di lavoratori privi di tutele contrattuali è in aumento. “E’ come se – ha aggiunto, riferendosi in particolare alle testimonianze raccolte nel video – 70 anni di lotte di lotte sindacali fossero state cancellate: la busta paga non esiste più, la tutela per malattia non esiste più. Dobbiamo aprire gli occhi e tornare con i piedi per terra” ha esortato, annunciando l’intensificarsi della collaborazione tra il Coordinamento delle Attività internazionali e la Fondazione Tarantelli proprio con l’obiettivo di diffondere una maggiore consapevolezza dei fenomeni in atto e destinati a rivoluzionare il mercato del lavoro così come lo abbiamo conosciuto.

“Ci sono tendenze storiche rispetto alle quali non possiamo tirarci indietro”, gli ha fatto eco gli ha fatto eco il Presidente della Fondazione Tarantelli Centro Studi Ricerca e Formazione, **Giuseppe Gallo**. “E la



questione migratoria è una di queste” ha aggiunto. Scorrendo, poi, il documento base predisposto dal Coordinamento in collaborazione con il Dipartimento Politiche migratorie, Anolf e Inas Cisl, Gallo ha snocciolato alcuni dei dati più eclatanti: secondo l’ultimo rapporto ILO, oltre il 61% dei lavoratori nel mondo opera nell’economia informale. E di questi, oltre 1,2 miliardi (quindi più della metà dei lavoratori informali) si trovano in condizione di schiavitù di fatto, e il loro numero tenderebbe a salire.

“Un quadro preoccupante, nel quale – ha sottolineato Gallo - il nesso tra caporalato e immigrazione è fortissimo”.

Ma quali sono i dati veri dell’immigrazione in Italia? Il professor **Maurizio Ambrosini**, docente di Sociologia delle Migrazioni del Dipartimento di Scienze Sociali e Politiche all’Università di Milano, ha iniziato il suo intervento sfatando una serie di luoghi comuni. Non è vero, ad esempio, che l’immigrazione sia in drammatico aumento. Al contrario, la presenza di immigrati nel nostro Paese è stazionaria (tra i 5,3 ed i 5,5 milioni di immigrati) e solo in minima si tratta di irregolari (600mila circa). La maggior parte non proviene dall’Africa o dal Medioriente, ma dall’Europa dell’Est e in maggioranza si tratta di donne, e di persone di fede cristiana. Quanto ai supposti costi a carico dello Stato, in realtà il bilancio dell’Erario, sommati i contributi previdenziali e le tasse che pagano, ci guadagna.

Entrando, poi, nello specifico della presenza degli immigrati in agricoltura, Ambrosini ha ricordato che



si tratta di una tendenza di lunga durata, che in Italia si manifesta già a partire dagli anni '80.

Per quanto riguarda il caporalato, in particolare, le analisi evidenziano come si tratti di un fenomeno che tende a riprodursi là dove c’è una marcata arretratezza tecnologica, dove funziona male l’incontro tra domanda e offerta di lavoro e dove è funzionale alle economie locali. In ogni caso, il fenomeno non è solo collocato nelle regioni del Sud e presenta aspetti ancora più drammatici quando ad essere colpite sono le donne, sottoposte a forme di violenza persino peggiori, ivi compresa quella sessuale.

“Ma le cose si complicano ulteriormente – ha argomentato il professore - quando ci si accorge che gli stessi immigrati sono talvolta coinvolti come sfruttatori a danno di altri migranti, come attestano gli incidenti stradali dei pulmini carichi di braccianti avvenuti anche la scorsa estate, in cui alla guida c’erano altri immigrati”.

“D’altra parte – ha aggiunto Ambrosini – se si interpellano gli immigrati, ci si rende conto di come l’idea di pagare chi ti ha fatto avere un lavoro, non venga percepita come un abuso. E questo perché – ha sottolineato il professore - la consapevolezza di essere sfruttati è il risultato di un processo di presa di coscienza che richiede tempo”. E questo è solo uno dei tanti elementi indicati da Ambrosini per spiegare il livello di complessità della questione, e di complicità che rendono difficile spezzare la catena dello sfruttamento.

Alla luce di queste considerazioni, per il professore, le possibili soluzioni non possono prescindere da un forte lavoro sul territorio, da un'alleanza con gli imprenditori corretti e da una sinergia con la società civile e le istituzioni locali. "Su questo – ha concluso Ambrosini - c'è un grande spazio di lavoro per il sindacato confederale, a partire dalla capacità di intercettare l'organizzazione e l'autorganizzazione dei braccianti, evitandone la radicalizzazione".

Gli interventi che si sono succeduti al termine della relazione del professore hanno confermato la



complessità del fenomeno, che non si combatte solo con la legge ma anche con buone pratiche, come il sistema del trasporto gratuito sperimentato nel Lazio, oppure l'alleanza con gli imprenditori che vogliono giocare la partita nella correttezza. Ma un grande supporto potrà venire anche dalla sensibilizzazione dei consumatori, grazie a campagne di informazione che coinvolgano anche la grande distribuzione organizzata. Un'idea che sarebbe piaciuta anche al fondatore della Cisl, Giulio Pastore, la cui figura è stata commemorata solo pochi giorni fa, nel cinquantenario della sua scomparsa. L'idea, cioè, di un sindacato che fa cultura.

Per quanto riguarda la normativa, infine, tutti hanno convenuto sull'urgenza di riaprire canali di ingresso regolari nel nostro Paese.

Nel concludere i lavori, il segretario confederale **Andrea Cuccello**, ha registrato positivamente il cambio di toni del nuovo esecutivo rispetto al tema dell'immigrazione. E se è vero che, nella sostanza, i due decreti sicurezza targati Salvini sono rimasti intatti, è vero anche che il cambio di inquilino al Viminale ha contribuito a svuotare il clima nei confronti degli immigrati e delle organizzazioni non governative che compiono i salvataggi in mare.

Sul tavolo resta, però, il problema della gestione di un fenomeno che in altri Paesi ha avuto una crescita più graduale ed un miglior assorbimento da parte dei mercati del lavoro locale. La crisi, poi, ha inciso pesantemente anche nel favorire tutte quelle pratiche di sfruttamento volte ad un unico obiettivo: quello di abbattere il prezzo finale dei prodotti. Una gara al massimo ribasso che – ha sottolineato Cuccello - si va a scaricare sull'ultimo pezzo della filiera: i lavoratori. Tutto questo in un contesto in cui territori anche importanti dal punto di vista della produzione agricola vivono il problema delle infiltrazioni della criminalità organizzata persino a livello istituzionale, come i recenti commissariamenti dei Comuni di Manfredonia e Cerignola (per fermarsi alla Puglia) dimostrano.

L'insieme di questi dati evidenzia quanto la sfida che le organizzazioni sindacali di categoria hanno davanti sia grande e complessa. "E' importante – ha aggiunto Cuccello - che dopo più di un anno dal suo insediamento, ieri (il 16 ottobre, ndr) si sia finalmente riunito il tavolo interistituzionale sul caporalato. Anche la legge 199 è stata un grande passo avanti. Ma – ha avvertito - c'è un grande problema culturale da affrontare".

Ecco perché, dal punto di vista organizzativo, in tutti quei territori particolarmente colpiti da un fenomeno così resistente e articolato, Cuccello ha

evidenziato l'opportunità di un maggior sostegno delle strutture confederali nei confronti delle categorie in prima fila nella lotta al caporalato. Fai Cisl in testa.

Infine, per il segretario confederale Cisl, sarà importante lavorare per redigere un rapporto sull'immigrazione in chiave strettamente sindacale. Uno studio utile a comprendere come gli immigrati si interfacciano con il sindacato e di quali nuovi bisogni sono portatori. Un lavoro utile a far sì che a tutti i livelli dell'organizzazione cresca una rinnovata sensibilità su questi temi.

